



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Ufficio della comunicazione
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. + 39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti

Condizioni economiche delle
famiglie

Via A. Ravà, 150 – 00142 Roma

Nicoletta Pannuzi

Tel. + 39 06 4673.4723

Alessandra Masi

Tel. + 39 06 4673.4704

La povertà relativa in Italia nel 2006

Nel 2006 le famiglie che vivono in situazioni di povertà relativa sono 2 milioni 623 mila e rappresentano l'11,1% delle famiglie residenti; si tratta di 7 milioni 537 mila individui poveri, pari al 12,9% dell'intera popolazione.

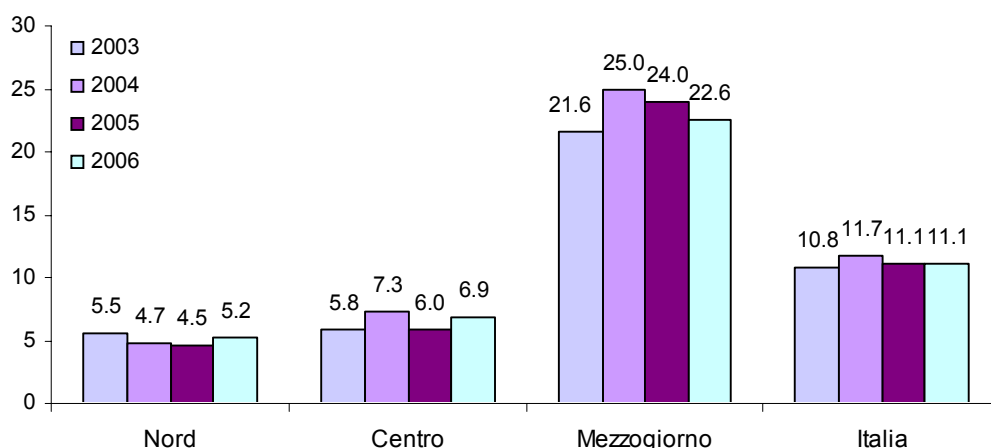
La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e di persone povere sul totale delle famiglie e delle persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

La spesa media mensile per persona rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti che, nel 2006, è risultata pari a 970,34 euro (+3,6% rispetto alla linea del 2005). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono quindi classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti (si veda il Glossario a pagina 9).

La soglia di povertà relativa è calcolata sulla base della spesa familiare rilevata dall'indagine annuale sui consumi (cfr. Statistica in breve "I consumi delle famiglie Anno 2006" del 5 luglio 2007), condotta su un campione di circa 28 mila famiglie, estratte casualmente dalle liste anagrafiche in modo da rappresentare il totale delle famiglie residenti in Italia. Per la valutazione delle stime è quindi opportuno tener conto dell'errore che si commette osservando solo una parte della popolazione (errore campionario) e costruire un intervallo di confidenza intorno alla stima puntuale ottenuta. Tali considerazioni sono fondamentali nella valutazione dei confronti spazio-temporali: limitate differenze tra le percentuali osservate possono non essere statisticamente significative in quanto attribuibili alla natura campionaria dell'indagine.

Tenendo conto di quanto detto, nel 2006 la stima dell'incidenza di povertà relativa è risultata pari all'11,1%, valore che, con una probabilità del 95%, oscilla tra il 10,5% e l'11,7% sull'intera popolazione.

Grafico 1. Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2003-2006 (valori percentuali)



Negli ultimi quattro anni la povertà relativa è rimasta sostanzialmente stabile (Grafico 1), così come sostanzialmente immutate sono le principali caratteristiche delle famiglie in condizione di povertà. Il fenomeno è più diffuso nel Mezzogiorno, dove la quota delle famiglie povere è quasi cinque volte superiore a quella osservata nel resto del Paese, tra le famiglie con un elevato numero di componenti (cinque o più), tra quelle con tre o più figli, soprattutto se minorenni. Anche le famiglie con componenti anziani, pur avendo nel tempo migliorato la propria condizione, mostrano valori di incidenza superiori alla media e situazioni di disagio soprattutto se gli anziani in famiglia sono due o più o convivono con altre generazioni (famiglie con membri aggregati).

La povertà è, infine, fortemente associata a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali (*working poor*) e all'esclusione dal mercato del lavoro: l'incidenza tra le famiglie dove due o più componenti sono in cerca di occupazione è di quasi quattro volte superiore a quella delle famiglie senza disoccupati.

Tavola 1. Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2005-2006 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Migliaia di unità								
famiglie povere	510	595	270	315	1.805	1.713	2.585	2.623
famiglie residenti	11.227	11.378	4.533	4.598	7.507	7.591	23.268	23.567
persone povere	1.343	1.447	750	889	5.484	5.201	7.577	7.537
persone residenti	26.253	26.458	11.165	11.244	20.660	20.669	58.077	58.371
Composizione percentuale								
famiglie povere	19,7	22,7	10,4	12,0	69,8	65,3	100,0	100,0
famiglie residenti	48,3	48,3	19,5	19,5	32,3	32,2	100,0	100,0
persone povere	17,7	19,2	9,9	11,8	72,4	69,0	100,0	100,0
persone residenti	45,2	45,3	19,2	19,3	35,6	35,4	100,0	100,0
Incidenza della povertà (%)								
famiglie	4,5	5,2	6,0	6,9	24,0	22,6	11,1	11,1
persone	5,1	5,5	6,7	7,9	26,5	25,2	13,1	12,9
Intensità della povertà (%)								
famiglie	17,5	17,8	18,9	16,9	22,7	22,5	21,3	20,8

Il fenomeno della povertà si caratterizza non solo per la sua diffusione ma anche per la sua gravità. L'intensità della povertà, nel 2006, è risultata pari al 20,8% e indica, in termini percentuali, di quanto la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere, pari a 769 euro al mese (era di 737 euro nel 2005), è al di sotto della linea di povertà.

CONGIUNTURA ECONOMICA E LINEA DI POVERTÀ RELATIVA

La linea di povertà relativa, per come è definita, si sposta di anno in anno a causa della variazione sia dei prezzi al consumo sia della spesa per consumi delle famiglie o, in altri termini, dei loro comportamenti di consumo. Nell'analisi delle variazioni della stima della povertà relativa si deve dunque tener conto dell'effetto dovuto a ciascuno di questi due aspetti.

Nel 2006, la linea di povertà relativa è risultata pari a 970,34 euro, circa 34 euro in più rispetto a quella calcolata per il 2005.

Tale aumento incorpora anche la dinamica inflazionistica; di conseguenza, se si fosse tenuto conto esclusivamente dell'aumento della spesa media delle famiglie per il solo effetto dell'aumento dei prezzi, rivalutando cioè la linea di povertà del 2005 in base all'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (2,1%), si sarebbe ottenuto un valore della soglia pari a 956,25 euro. Tale valore, inferiore alla linea standard del 2006 di circa 14 euro, avrebbe prodotto una stima del numero di famiglie povere più bassa. Quindi, se nella

determinazione della linea di povertà avesse agito esclusivamente l'aumento dei prezzi, nel Mezzogiorno si sarebbe osservato un numero più esiguo di famiglie povere; la differenza tra le due stime si riferisce alle famiglie che, pur avendo raggiunto lo standard del 2005 opportunamente rivalutato, risultano povere a seguito del miglioramento delle condizioni di vita medie della popolazione.

Tavola 2. Indicatori di povertà relativa rispetto alla linea di povertà 2005, alla linea 2005 rivalutata al 2006 e alla linea di povertà 2006 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Linea di povertà 2005		Linea di povertà 2005 rivalutata al 2006		Linea di povertà 2006	
	936,58 euro		956,25 euro		970,34 euro	
	Famiglie	Incidenza (%)	Famiglie	Incidenza (%)	Famiglie	Incidenza (%)
Nord	510	4,5	563	5,0	595	5,2
Centro	270	6,0	301	6,6	315	6,9
Mezzogiorno	1.805	24,0	1.643	21,7	1.713	22,6
Italia	2.585	11,1	2.508	10,6	2.623	11,1

Differenze territoriali

Nel Mezzogiorno, il 22,6% delle famiglie residenti risulta sotto la linea di povertà relativa, ovvero il 65% del totale delle famiglie povere. Nel Centro-nord, dove meno del 7% delle famiglie si trova in condizione di povertà (5,2% nel Nord e 6,9% nel Centro), vive circa il 35% delle famiglie povere, nonostante vi risieda ben il 68% del totale delle famiglie.

Nel Mezzogiorno, inoltre, ad una più ampia diffusione del fenomeno si associa una maggiore gravità: le famiglie povere presentano una spesa media mensile equivalente di 752,01 euro (l'intensità è del 22,5%), contro i 797,62 e 806,35 euro osservati per il Nord e per il Centro (17,8% e 16,9% rispettivamente).

Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia sono le uniche regioni a mostrare livelli di povertà (superiori all'8%) significativamente più elevati rispetto a tutte le altre regioni del Centro-nord.

In tutte le regioni del Mezzogiorno la povertà è molto più diffusa che nel resto del Paese; solo in Abruzzo la percentuale delle famiglie povere (12,2%) è prossima a quella media nazionale. Anche la Sardegna, con un'incidenza di povertà pari al 16,9%, mostra una situazione migliore rispetto al resto del Mezzogiorno; al contrario in Calabria e, soprattutto, in Sicilia i valori risultano significativamente più elevati della media ripartizionale (rispettivamente 27,8% e 28,9%).

Tavola 3. Incidenza di povertà relativa, errore di campionamento e intervallo di confidenza (al livello del 95%) per regione e ripartizione geografica. Anni 2005-2006 (valori percentuali)

	2005				2006			
	Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza		Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza	
			lim.inf.	lim.sup.			lim.inf.	lim.sup.
ITALIA	11,1	2,40	10,6	11,6	11,1	2,56	10,5	11,7
Piemonte	7,1	9,62	5,7	8,4	6,4	13,00	4,8	8,0
Valle d'Aosta	6,8	16,24	4,6	9,0	8,5	17,44	5,6	11,4
Lombardia	3,7	11,51	2,9	4,5	4,7	12,80	3,5	5,9
Trentino-Alto Adige	5,1	15,13	3,6	6,6	6,2	13,53	4,6	7,8
<i>Trento</i>	<i>6,1</i>	<i>20,79</i>	<i>3,6</i>	<i>8,5</i>	<i>5,3</i>	<i>21,70</i>	<i>3,0</i>	<i>7,6</i>
<i>Bolzano</i>	<i>4,0</i>	<i>20,51</i>	<i>2,4</i>	<i>5,6</i>	<i>7,1</i>	<i>16,99</i>	<i>4,7</i>	<i>9,5</i>
Veneto	4,5	13,98	3,2	5,7	5,0	14,03	3,6	6,4
Friuli-Venezia Giulia	7,2	11,90	5,5	8,9	8,2	10,96	6,4	10,0
Liguria	5,2	15,08	3,7	6,7	6,1	14,04	4,4	7,8
Emilia-Romagna	2,5	17,30	1,7	3,3	3,9	23,48	2,1	5,7
NORD	4,5	5,23	4,1	5,0	5,2	6,20	4,6	5,8
Toscana	4,6	13,41	3,4	5,9	6,8	12,20	5,2	8,4
Umbria	7,3	17,96	4,7	9,8	7,3	14,75	5,2	9,4
Marche	5,4	12,37	4,1	6,7	5,9	14,95	4,2	7,6
Lazio	6,8	10,22	5,5	8,2	7,0	11,82	5,4	8,6
CENTRO	6,0	6,84	5,2	6,7	6,9	7,24	5,9	7,9
Abruzzo	11,8	13,92	8,6	15,0	12,2	14,59	8,7	15,7
Molise	21,5	12,70	16,1	26,8	18,6	8,93	15,3	21,9
Campania	27,0	6,06	23,8	30,2	21,2	7,55	18,1	24,3
Puglia	19,4	8,26	16,3	22,6	19,8	7,61	16,8	22,8
Basilicata	24,5	10,45	19,5	29,5	23,0	9,17	18,9	27,1
Calabria	23,3	5,22	20,9	25,7	27,8	7,49	23,7	31,9
Sicilia	30,8	5,13	27,7	33,9	28,9	4,78	26,2	31,6
Sardegna	15,9	11,31	12,4	19,4	16,9	8,54	14,1	19,7
MEZZOGIORNO	24,0	2,93	22,7	25,4	22,6	3,00	21,3	23,9

Le caratteristiche delle famiglie povere

Le famiglie con cinque o più componenti presentano livelli di povertà molto alti: quasi un quarto (24,3%) risulta relativamente povero e lo è oltre un terzo (37,5%) di quelle residenti nel Mezzogiorno (Tavola 4). Si tratta per lo più di coppie con tre o più figli e di famiglie con membri aggregati, le tipologie cioè che mostrano le incidenze più elevate, rispettivamente pari a 25,6% e 17,8%.

La presenza di più figli all'interno della famiglia si associa ad un disagio economico ancor più marcato se questi sono minori; l'incidenza di povertà, pari al 14,5% tra le coppie con due figli e al 25,6% tra quelle con almeno tre, sale rispettivamente al 17,2% e al 30,2% quando i figli sono di età inferiore ai 18 anni. Il fenomeno, ancora una volta, risulta maggiormente diffuso nel Mezzogiorno, dove risiede anche la maggior parte delle famiglie con tre o più figli minori; qui una famiglia su due risulta in condizione di povertà relativa.

Meno diffusa, anche se su livelli comunque superiori alla media nazionale, è la povertà tra le famiglie di genitori soli: il 13,8% è povero e, nel Mezzogiorno, lo è una famiglia su quattro. Ciononostante, è soprattutto nel Nord che la famiglia monogenitore rappresenta una delle tipologie più esposte al rischio di povertà: l'incidenza osservata è dell'8,1%, rispetto alla media ripartizionale del 5,2%.

Anche tra le famiglie con persone anziane il disagio è evidente: l'incidenza di povertà è superiore di oltre due punti percentuali alla media nazionale se in famiglia è presente un ultrasessantatreenne (13,0%) e sale al 15,3% se gli anziani sono almeno due.

Inoltre, tra le famiglie con anziani del Centro e del Nord la povertà relativa, pari al 7,9% e al 9,3% rispettivamente, è circa una volta e mezzo quella mediamente osservata nella ripartizione (5,2% nel Nord e del 6,9% nel Centro); tale rapporto, nel Mezzogiorno, scende all'1,1.

La povertà risulta infine meno diffusa tra i single e tra le coppie senza figli di giovani e adulti (di età inferiore ai 65 anni): l'incidenza è pari al 3,3% tra i primi e al 4,9% tra le seconde.

Tavola 4. Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2005-2006 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Ampiezza della famiglia								
1 componente	3,7	4,8	4,8	4,3	17,7	17,1	7,9	8,1
2 componenti	4,2	5,4	6,0	7,5	25,2	20,3	10,1	9,9
3 componenti	4,1	4,4	5,1	7,1	21,9	20,9	9,8	10,0
4 componenti	5,9	6,2	5,8	7,2	25,1	26,1	14,0	14,8
5 o più componenti	10,7	8,1	15,5	15,4	39,2	37,5	26,2	24,3
Tipologia familiare								
persona sola con meno di 65 anni	*	*	*	*	9,4	8,8	3,5	3,3
persona sola con 65 anni e più	5,8	8,2	7,9	6,9	23,5	22,9	11,7	12,6
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	2,0	2,6	*	*	14,8	12,3	4,8	4,9
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	5,9	7,0	7,3	8,7	29,7	24,5	12,9	12,5
coppia con 1 figlio	3,9	3,2	4,9	6,0	19,9	19,4	8,8	8,6
coppia con 2 figli	5,4	6,2	6,1	7,0	24,4	25,5	13,6	14,5
coppia con 3 o più figli	8,9	8,3	*	*	35,4	38,0	24,5	25,6
monogenitore	5,8	8,1	*	7,7	26,4	25,0	13,4	13,8
altre tipologie	8,2	9,1	10,2	16,5	42,9	29,9	19,9	17,8
Famiglie con figli minori								
con 1 figlio minore	4,8	3,9	5,4	5,4	19,6	22,0	10,1	10,3
con 2 figli minori	7,2	8,4	8,7	10,6	29,9	28,7	17,2	17,2
con 3 o più figli minori	*	8,2	*	*	42,7	48,9	27,8	30,2
almeno 1 figlio minore	6,3	5,7	7,3	8,3	26,1	27,3	14,1	14,4
Famiglie con anziani								
con 1 anziano	6,0	7,9	7,3	8,0	26,0	23,8	12,9	13,0
con 2 o più anziani	7,0	7,8	9,2	11,9	33,2	29,3	15,2	15,3
almeno 1 anziano	6,3	7,9	8,0	9,3	28,2	25,5	13,6	13,8

(a) persona di riferimento - *dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Le caratteristiche della persona di riferimento risultano estremamente importanti nel delineare i profili delle famiglie povere: oltre all'età, al sesso e al livello di istruzione, i fattori strettamente associati alla povertà sono la partecipazione al mercato del lavoro, la condizione e la posizione professionale.

A livello nazionale, il sesso della persona di riferimento non mostra effetti evidenti sulla diffusione della povertà (grafico 2); osservando le singole ripartizioni emerge, invece, una differenza significativa nel Nord, dove le famiglie con a capo una donna presentano un'incidenza di povertà (6,1%) di 1,3 punti percentuali superiore a quella riscontrata tra le famiglie con a capo un uomo.

Si tratta quasi esclusivamente di anziane sole, che rappresentano il 44% delle famiglie povere in Italia con a capo una donna (il 53% nel Nord) e, nel 24% dei casi (23% nel Nord), di monogenitori.

Grafico 2. Incidenza di povertà relativa per sesso della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2005-2006 (valori percentuali)

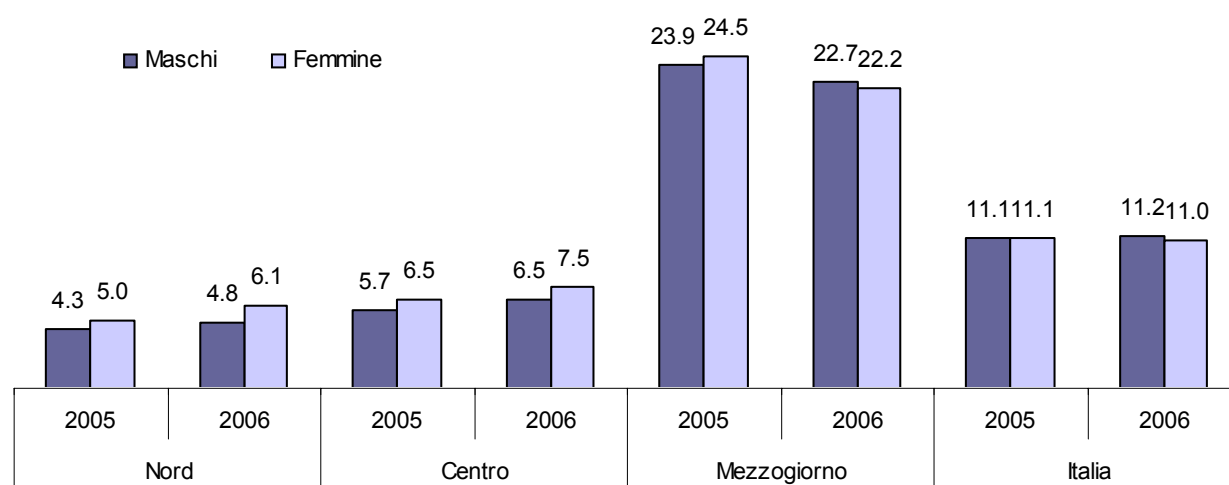


Tavola 5. Incidenza di povertà relativa per alcune caratteristiche della persona di riferimento e ripartizione geografica Anni 2005-2006 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Età								
fino a 34 anni	4,8	4,1	*	6,7	24,9	20,0	11,1	9,5
da 35 a 44 anni	4,4	4,8	5,8	6,2	23,8	24,8	10,9	11,5
da 45 a 54 anni	3,1	3,5	5,1	5,2	19,8	22,1	9,1	10,1
da 55 a 64 anni	3,0	3,0	2,8	4,4	19,9	16,4	8,2	7,5
65 anni e oltre	6,2	7,9	8,2	9,4	28,4	25,4	13,8	13,8
Titolo di studio								
Nessuno-elementare	7,7	9,5	10,3	12,4	33,8	31,1	17,6	17,9
Media inferiore	4,5	5,3	5,9	6,5	26,3	25,1	12,3	12,2
Media superiore e oltre	2,1	2,2	2,8	3,5	10,5	11,5	4,5	5,0

*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Il basso titolo di studio (nessun titolo o licenza elementare) della persona di riferimento si associa ad una incidenza di povertà, pari a 17,9%, di quasi quattro volte superiore a quella osservata tra le famiglie con a capo una persona che ha conseguito almeno la licenza media superiore (5%); le differenze risultano relativamente più marcate nel Nord (9,5% rispetto a 2,2%) (Tavola 5).

Il basso livello di istruzione è, infatti, spesso associato alla difficoltà a trovare un'occupazione o un'occupazione qualificata: se a capo della famiglia c'è una persona in cerca di lavoro l'incidenza di povertà raggiunge il 28,2% (38,2% nel Mezzogiorno), valore pari al doppio rispetto a quello osservato nel caso in cui la persona di riferimento è ritirata dal lavoro e di oltre tre volte superiore a quello osservato tra le famiglie di occupati (8,8%) (Tavola 6). L'inserimento nel mercato del lavoro della

persona di riferimento è quindi associato a livelli di povertà più contenuti, soprattutto nel Nord (3,7%) e nel Centro (4,5%). Inoltre, la diffusione della povertà risulta minima se a capo della famiglia c'è un lavoratore autonomo (l'incidenza è del 7,5%), in particolare un libero professionista (3,8%). Inferiore alla media nazionale anche l'incidenza di povertà osservata tra le famiglie di lavoratori dipendenti (9,3%) che, tuttavia, sale considerevolmente se la persona di riferimento è un operaio o assimilato (13,8%).

Nel Mezzogiorno l'incidenza di povertà scende sotto la media nazionale solo tra le famiglie di imprenditori e liberi professionisti (9,0%); anche per le famiglie di dirigenti e impiegati, infatti, il valore si attesta al 13,3% e sale al 27,5% per gli operai e assimilati.

Oltre alle caratteristiche occupazionali della persona di riferimento, concorre a determinare la condizione di disagio la combinazione di lavoro/non lavoro all'interno della famiglia. Se, infatti, la famiglia viene analizzata rispetto alla condizione professionale dei suoi componenti, si osserva come le situazioni più difficili siano, ovviamente, quelle delle famiglie senza occupati né ritirati dal lavoro: sono povere circa la metà di queste famiglie.

Meno grave, ma con livelli di povertà decisamente superiori alla media (28,3%), è la condizione delle famiglie senza occupati che, al loro interno, hanno componenti ritirati dal lavoro e almeno uno è alla ricerca di occupazione: si tratta, nella maggior parte dei casi, di coppie con figli adulti e di famiglie con membri aggregati; famiglie dove la pensione proveniente da una precedente attività lavorativa rappresenta l'unica fonte di reddito familiare.

Nonostante, in generale, la povertà sia più contenuta tra le famiglie con componenti occupati, un valore superiore alla media si osserva tra le famiglie con occupati nelle quali, tra gli altri componenti, vi sono persone in cerca di occupazione; tra queste famiglie, quasi totalmente costituite da coppie con due o tre figli, l'incidenza di povertà si attesta al 24,1%.

Tavola 6. Incidenza di povertà relativa per condizione e posizione professionale della persona di riferimento della famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2005-2006 (valori percentuali)

Condizione e posizione professionale	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Occupati	3,7	3,7	4,6	4,5	19,7	19,5	9,0	8,8
-Dipendente	4,2	3,9	4,2	4,5	20,3	20,5	9,4	9,3
dirigente / impiegato	1,5	1,3	*	*	13,4	13,3	5,2	5,0
operaio o assimilato	6,9	6,7	7,2	7,9	27,1	27,5	13,7	13,8
-Autonomo	2,5	3,2	5,9	4,4	18,0	16,4	7,9	7,5
Imprenditore / libero professionista	*	*	*	*	9,7	9,0	4,2	3,8
lavoratore in proprio	3,3	4,0	7,2	*	22,4	19,7	10,3	9,6
Non occupati	5,4	6,9	7,4	9,5	28,5	25,7	13,4	13,7
Ritirato dal lavoro	5,2	6,9	7,2	8,8	26,7	23,6	11,6	12,2
In cerca di occupazione	*	*	*	*	43,3	38,2	31,4	28,2
In altra condizione	5,9	7,0	6,1	10,0	27,4	26,7	15,7	15,8

*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Tavola 7. Incidenza di povertà relativa per condizione professionale dei componenti la famiglia. Anni 2005-2006 (valori percentuali)

	2005	2006
Famiglie senza occupati né ritirati dal lavoro	43,0	49,4
Famiglie con occupati senza ritirati dal lavoro	9,1	9,1
- tutti i componenti occupati	3,8	3,8
- nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	12,9	13,3
- almeno un componente alla ricerca di lavoro	27,7	24,1
Famiglie con ritirati dal lavoro senza occupati	12,0	12,7
- tutti i componenti ritirati dal lavoro	10,5	11,5
- nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	14,6	14,3
- almeno un componente alla ricerca di lavoro	32,6	28,3
Famiglie con occupati e ritirati dal lavoro	8,9	9,5
- senza altri componenti	5,5	7,4
- almeno un componente in altra condizione (a) o alla ricerca di lavoro	13,3	12,3

(a) Altra condizione: casalinga, studente, inabile al lavoro, in altra condizione.

In tutte le situazioni considerate, dunque, si tratta di una povertà legata alla difficoltà ad accedere al mercato del lavoro, in cui cioè la presenza di occupati (e quindi di redditi da lavoro) o di ritirati dal lavoro (e quindi di redditi da pensione provenienti da una passata occupazione) non è sufficiente ad eliminare il forte disagio dovuto alla presenza di numerosi componenti a carico.

I livelli più bassi di incidenza si osservano, infine, per le famiglie dove tutti i componenti sono occupati (3,8%) e tra quelle dove la presenza di occupati si combina con quella di componenti ritirati dal lavoro (7,4%). Nel primo caso si tratta di single giovani e di giovani in coppia, entrambi occupati; nel secondo di famiglie di monogenitori e di famiglie con membri aggregati dove la pensione di vecchiaia dei genitori si combina con l'occupazione dei figli.

Il confronto tra il 2005 e il 2006

Tra il 2005 e il 2006, l'incidenza di povertà non ha mostrato variazioni statisticamente significative rispetto al territorio; sono tuttavia emerse interessanti dinamiche che hanno riguardato specifici sottogruppi di famiglie.

Nel Nord, dove l'incidenza di povertà è rimasta stabile, il miglioramento della condizione degli anziani osservato negli anni precedenti subisce una battuta di arresto: tra le famiglie con componenti anziani si passa dal 6,3% al 7,9%. In particolare, l'incidenza di povertà è aumentata tra gli anziani soli, da 5,8% a 8,2%, tra le coppie di anziani (se entrambi anziani dal 6,3% all'8,1%) e tra i monogenitori anziani (dal 7,2% all'11,2%), soprattutto donne anziane con figli. Di conseguenza la povertà relativa risulta in crescita anche per le famiglie con a capo una persona ritirata dal lavoro (da 5,2% a 6,9%), con basso titolo di studio (da 7,7% a 9,5%) o composte da due componenti (da 4,2% a 5,4%).

La stessa tendenza si osserva per il Centro, dove l'incidenza della povertà è crescente fra le famiglie con due o più anziani (da 9,2% a 11,9%), le famiglie di altra tipologia (da 10,2% a 16,5%), in cui la persona di riferimento è ritirata dal lavoro (da 7,2% a 8,8%), nonché le famiglie di tre componenti (da 5,1% a 7,1%), che, nel 40% dei casi, sono anziani in coppia con figlio o genitori soli anziani.

Gli unici segnali di miglioramento riguardano alcune tipologie familiari del Mezzogiorno, in particolare quelle con a capo una persona con meno di 35 anni (dal 24,9% al 20%).

Quest'ultima ripartizione geografica continua a mostrare tra le famiglie con anziani il trend in miglioramento già osservato negli anni precedenti; sebbene la diffusione del disagio continui a essere superiore alla media, l'incidenza di povertà passa dal 28,2% al 25,5%; in particolare scende da 28,4% a 25,4% tra le famiglie con a capo una persona con 65 anni e più, da 26,7% a 23,6% tra quelle con a capo una persona ritirata dal lavoro e da 33,8% a 31,1% se la persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza elementare.

Le famiglie a rischio di povertà e quelle più povere

La classificazione delle famiglie in povere e non povere, ottenuta attraverso la linea convenzionale di povertà, può essere maggiormente articolata utilizzando soglie aggiuntive, che permettono di individuare diversi gruppi di famiglie, distinti in base alla distanza della loro spesa mensile equivalente dalla linea di povertà.

Nel 2006, circa 1 milione 142 mila famiglie - il 4,8% delle famiglie residenti - risultano *sicuramente povere*, hanno cioè livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20%. Circa i tre quarti di queste famiglie risiedono nel Mezzogiorno.

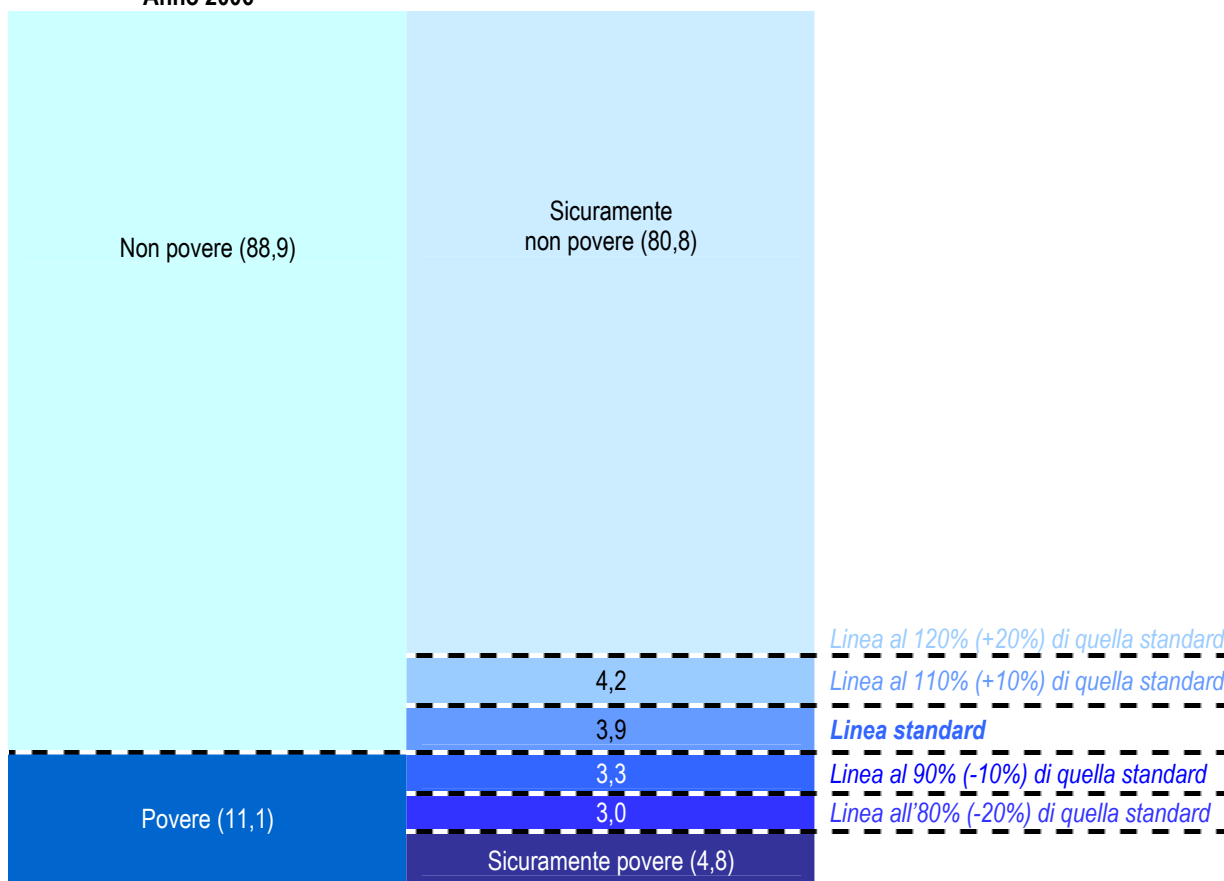
Presenta, invece, valori della spesa di non molto inferiori (tra il 10% e il 20%) alla linea di povertà standard il 3% delle famiglie residenti, quasi 1/3 delle famiglie povere; un ulteriore 3,3% presenta, infine, livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà (inferiori di non oltre il 10%).

Nel Centro-nord una quota più elevata di famiglie povere tende a collocarsi in prossimità della linea di povertà: circa il 37% delle famiglie povere del Nord e il 39% del Centro hanno livelli di spesa inferiori alla linea di povertà di non oltre il 10%; nel Mezzogiorno la percentuale scende al 26%.

Anche tra le famiglie non povere esistono sottogruppi a rischio di povertà. Le famiglie con spesa per consumi equivalente molto prossima alla linea di povertà, sebbene superiore ad essa (di non oltre il 10%), sono il 3,9% (il 4,4% delle non povere) e un ulteriore 4,2% (il 4,7% delle non povere) presenta valori di spesa per consumi solo di poco superiori (tra il 10% e il 20% della linea standard). Nel Mezzogiorno, la quota di tali famiglie sale al 6,8% e al 6,5% rispettivamente e questi due gruppi rappresentano, insieme, oltre il 17% della famiglie non povere.

Le famiglie *sicuramente non povere*, infine, sono l'80,8% del totale e si passa da valori prossimi al 90% nel Nord e nel Centro (rispettivamente 89,6% e l'86,1%) al 64,2% del Mezzogiorno. Ne deriva che circa i tre quarti delle famiglie *sicuramente non povere* (il 74,4%) risiedono al Centro-nord.

Grafico 5. Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà (composizione percentuale).
Anno 2006



GLOSSARIO

Spesa media familiare: è calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzione di prestiti.

Spesa media per persona (procapite): si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.

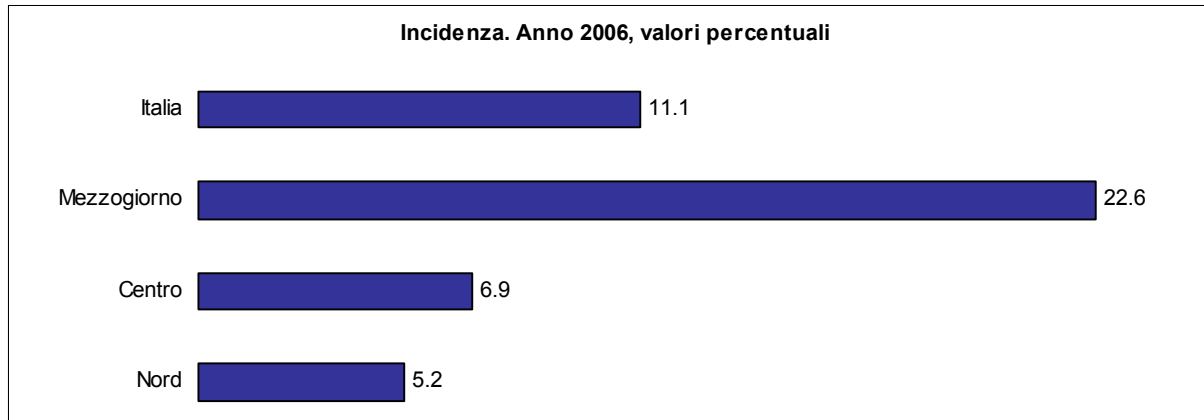
Soglia di povertà relativa: per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel Paese. Nel 2006 questa spesa è risultata pari a 970,34 euro mensili.

Scala di equivalenza: insieme dei coefficienti di correzione utilizzati per determinare la soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due. Ad esempio, la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte quella per due componenti (1.581,65 euro), la soglia per una famiglia di sei persone è di 2,16 volte (2.095,93 euro).

Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia. Anno 2006, euro per mese

Ampiezza della famiglia	Coefficienti	Linea di povertà
1	0,60	582,20
2	1,00	970,34
3	1,33	1290,55
4	1,63	1581,65
5	1,90	1843,65
6	2,16	2095,93
7 o più	2,40	2328,82

Incidenza della povertà: si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.



Intensità della povertà: misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

